



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Mercanti della morte

La malefica potenza dello stato si può paragonare a una piovra gigantesca i cui viscidati tentacoli dal centro del potere si irradiano minacciosi, senza limiti di spazio e di tempo, verso il rapace avvolgimento di tutto e di tutti, finché cozzano contro gli interessi di altri stati e di altri imperi, i quali non aspettano altro che di rintuzzare le velleità aggressive dell'avversario.

Per aggressioni non intendo necessariamente conflitti armati, benché ciò avvenga anche troppo sovente; mi riferisco piuttosto agli intrighi diplomatici in cui si dilettono gli stati, alle reti di spionaggio e di controspionaggio, a complotti, alla subornazione di politicanti alti e bassi, alle vendite o finte vendite di armi e munizioni e vettovaglie, alle rivoluzioni di palazzo provocate per assicurare un governo amico, per creare uno stato-cuscinetto, per stabilire delle zone di influenza e di osservazione contro gli stati nemici.

Sappiamo bene che codesta è la natura dello stato in quanto che la storia non è parca dei tragici dettagli delle malefatte dei governi di cui sono vittime i popoli da tempi immemorabili.

Tuttavia, ai giorni nostri, con la rapidità delle comunicazioni quasi simultanee, lo sviluppo tecnologico, la ricchezza industriale, commerciale, agricola dei più grandi imperi, presenziano alle fasi complesse della guerra fredda, cioè a quel fenomeno pseudo-umanitario consistente nel regalare agli stati poveri enormi quantità di derrate alimentari, di macchine, di concimi. Badate che ho detto aiutare gli stati e non i popoli, giacché prima cura è di stabilire dei governi obbedienti ai quali vengono inviate armi sufficienti a dominare le rivolte dei popoli e l'opposizione politica di qualunque tinta e da qualunque parte provenga.

In questo modo avvengono dei colpi di stato, delle rivoluzioni di corridoio impreviste e strane qualora dei governanti o sottogovernanti di un dato paese si vendono improvvisamente agli allettamenti e alla politica di potenza dell'impero avversario del dominatore precedente.

Resta inteso che il vero scopo di aiutare i paesi arretrati mediante l'invio di granaglie, di tecnici e di "volontari della pace" non consiste soltanto nel farsi amici e alleati, ma soprattutto di aprire nuovi mercati ai prodotti agricoli e industriali onde sbloccare il mercato interno cronicamente saturo di eccedenze di ogni sorta.

Per quanto possa sembrare strano di primo acchito, gli intrighi diplomatici e i colpi di stato eseguiti dalla Central Intelligence Agency e dagli altri enti di spionaggio statunitensi, hanno anche una mira economica di politica interna, oltre il prestigio nazionale e il dominio della politica di potenza internazionale nel gioco macabro di difesa e di offesa contro gli imperi avversari.

Mi riferisco alla distribuzione delle armi che gli U.S.A. vendono o regalano agli stati amici o presunti amici; si tratta di miliardi di dollari di armi e munizioni ultimo modello che Washington elargisce ogni anno a stati grandi e piccoli situati in tutte le latitudini del globo terraqueo. In questo modo si compra l'amicizia con la subornazione all'estero e in casa propria si mantengono le

fabbriche di armi in piena attività per sostenere l'economia e per combattere la disoccupazione.

In un illuminato articolo nel "New York Times" del 2 gennaio 1966, John W. Finney descrive come l'odio fra arabi e israeliti viene sobillato dai grandi imperi con lo scopo precipuo di vendere armi agli staterelli arroganti e sanguinari del Vicino Oriente.

Non è un segreto per nessuno che nell'ultima decade gli U.S.A. hanno venduto, o regalato, a Israele, alla Giordania, al Libano, all'Irak, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia delle armi per il valore di oltre quattrocento milioni di dollari.

Nel medesimo tempo, cioè dal 1956, la Russia distribuì nel Vicino Oriente armi e munizioni per il valore di un miliardo di dollari. Però il Finney si affrettò a dichiarare che gli Stati Uniti hanno deciso di recente di inviare al re Faisal una partita di grosse armi per il valore di quattrocento milioni di dollari, fra cui aeorgetti-caccia per far fronte ai caccia di Nasser dell'Egitto o della Repubblica Unita Arabica che dir si voglia.

Un'altra decisione del Dipartimento di Stato è quella di spedire subito cento carri blindati (Patton tanks) al re Hussein affinché la Giordania possa far fronte ai carri blindati che gli U.S.A. sbarcarono nei porti di Israele negli anni scorsi: circa trecento carri blindati. Io sono convinto che codesti dati rappresentano solo una minima parte delle armi che la Russia e gli Stati Uniti mandano nel Vicino Oriente nel nome della democrazia e dell'uguaglianza armata. Secondo la logica imperialista e statolatra, la pace non consiste nel togliere al minaccioso belligerante i mezzi per fare la guerra, ma piuttosto nell'armare subito l'innocuo minacciato affinché il conflitto armato si realizzi nella morte e nella devastazione in grande stile.

Purtroppo, i mercanti della morte, esistono nelle ditte private fabbricatrici di armi i cui prodotti micidiali infestano il mondo intero. Tuttavia il primato ora spetta ai governi più ricchi e più potenti i cui arsenali planetari di distribuzione universale confe-

riscono loro il titolo di supremi mercanti della morte e delle sofferenze umane.

Se diamo uno sguardo alla situazione politica mondiale non si può negare che la nostra epoca si presta in modo eccellente ai complotti imperialisti per il predominio universale da parte dei maggiori protagonisti della guerra fredda i cui pretesti ideologici non vengono più presi sul serio da nessuno. Il tramonto del colonialismo ha creato, negli ultimi cinque lustri, sessanta nuove nazioni indipendenti mentre — secondo una recente dichiarazione nell'assemblea generale delle Nazioni Unite — altri cinquanta territori coloniali aspettano l'indipendenza quali nazioni libere e sovrane.

Le sessanta nazioni emancipate dal giogo coloniale posseggono un governo, forze armate, una bandiera, delle frontiere per quanto bizzarre, dei partiti politici, un parlamento, ecc. e, soprattutto, uno spirito nazionalista fanatico, ottuso, irrazionale.

Piccoli, poveri, senza esperienza, immediatamente dilaniati da caste militari e da politicanti venali e corrotti, codesti staterelli, gementi sotto il peso del nefario retaggio coloniale, presentano un campo, fertilissimo alle imprese di cappa e spada della C.I.A. e dei suoi equivalenti al soldo della Russia e della Cina, nonché degli ex-imperi coloniali che non vogliono lasciare la preda.

Basta menzionare il Congo, Ghana, la Nigeria, l'Indonesia, per non citare che i paesi più conosciuti sotto la ferula degli stati maggiori delle forze armate. Soltanto in Africa, negli ultimi nove mesi, sette nazioni sono state vittime di colpi di stato militari.

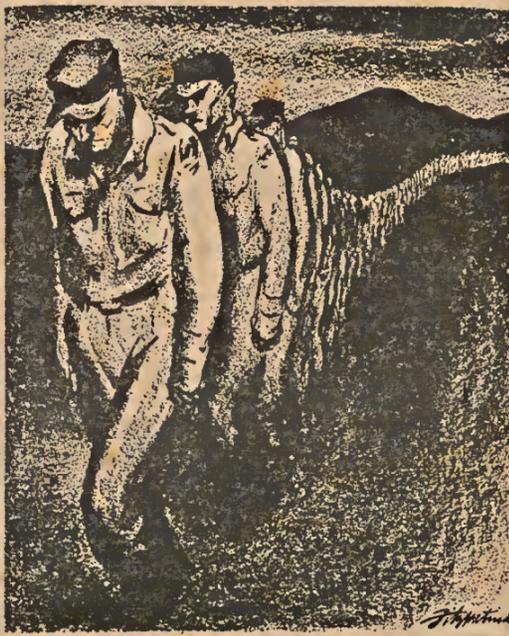
Gli U.S.A., non ostante la loro antica reputazione di illuminata democrazia e di fattivo liberalismo, sono maestri nell'arte degli intrighi diplomatici, nell'allestire colpi di stato, nel promuovere elezioni fraudolente, nell'issare al potere dittatori da opera buffa, nel difendere e sostenere i peggiori nemici del popolo.

Codesta arte fu acquisita nel dominio dell'America Latina per oltre un secolo e mezzo; un dominio di mercanti esosi e prepotenti il cui dio supremo è il dollaro basato sulle baionette imperialiste. Dominio culminato attualmente nell'occupazione di San Domingo, la quale può ripetersi con rapidità in qualunque regione dell'America Latina, poichè a Portorico e negli aeroporti meridionali statunitensi sono pronti a scattare in volo migliaia di aeorgetti per ridurre all'obbedienza i popoli ribelli dal Rio Grande alla Patagonia.

Dopo la prima guerra mondiale gli intrighi statunitensi dell'emistero occidentale si allargarono al resto del globo, divennero planetari nei mezzi e negli scopi determinando il cozzo violento degli avversari geopolitici.

La politica di potenza rappresenta la massima manifestazione di tutte le forze accumulate dello stato; ragione per cui la politica di potenza dei grandi imperi esercita una pressione massiccia, paurosa, formidabile sulla nostra società condizionata alle ansie interminabili del terrore atomico.

I popoli afro-asiatici hanno certamente bisogno di aiuto per avviarsi verso una decente situazione economica; ma per ora non esiste speranza di miglioramento in quanto che nessuno è interessato al loro benessere. Le classi dirigenti dei nuovi stati non sono migliori degli amministratori coloniali dei quali assorbirono la brutalità di governanti e l'ingordigia di sfruttatori.



Fitzpatrick in St. Louis Post-Dispatch

L'indipendenza e lo spirito nazionalista, per quanto esagerati nelle cerimonie scioviniste, sono magre consolazioni che presto o tardi dovranno sbocciare nella triste realtà che gli sfruttatori stranieri e nativi si equivalgono nei mezzi e nei risultati del loro dominio militare, economico e sociale.

La politica di potenza consiste sempre nel "dividi e impera", nell'attizzare, sobillare, provocare discordie e guerre fra amici e nemici onde indebolirli, soverchiarli, dominarli. E' appunto per questo che i grandi imperi indulgono ora in una vera orgia di provocazioni armate fra gli stati afro-asiatici imbalanziti dalle micidiali macchine di guerra provenienti dagli arsenali di Washington, di Mosca, di Pekino, di Londra e di Parigi.

In questo modo, in attesa dell'ultimo olocausto megatonico, i mercanti della morte marciano il tempo contando i cadaveri quotidiani nelle palestre macabre del Vietnam del Congo, dell'India, del Pakistan, di San Domingo e di altri luoghi i cui popoli servono da carne da cannone nei poligoni planetari dei complotti imperialisti.

DANDO DANDI



## OSTAGGI

Lo scandalo suscitato dai persecutori degli studenti del Liceo Parini, non è il solo in cui si siano immerse la polizia e la magistratura milanese incapace di liberarsi della lue borbonica e fascista.

Il giornale "La Stampa" di Torino, infatti porta nel suo numero del 18 marzo u.s., a fianco della documentazione dello scandalo ormai famoso, la seguente nota di cronaca:

"La magistratura non ha ancora concesso la libertà provvisoria ai sei giovani tuttora trattenuti in carcere per avere il 4 novembre scorso con alcuni manifestini "istigato i militari a disobbedire alle leggi e diffuso notizie false e tendenziose".

Nei giorni scorsi erano stati rilasciati il tipografo Vincenzo Cordani, di 77 anni e un diciassettenne. Per gli altri il P.G. Dottor Muscariello, malgrado il parere favorevole alla libertà provvisoria espresso dal giudice istruttore dottor Villani, aveva voluto far riesaminare la pratica, così la sezione istruttoria, presieduta dal consigliere Viviani e composta dai consiglieri Donati e d'Orsi ha deciso in camera di consiglio di concedere la libertà provvisoria a tutti perchè non esiste "la necessità" dello stato di arresto. L'itinerario della pratica non è ancora finito perchè il Procuratore Generale ha ancora il diritto di bloccare il provvedimento".

Ma che razza di pantere impiega la repubblica italiana nei suoi eufemisticamente designati palazzi di giustizia?

E la distribuzione di manifestini pro' o contro il servizio militare, non cade dunque sotto la clausola costituzionale che garantisce a tutti i cittadini la libertà di pensiero, di espressione e di stampa?

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, April 2, 1966 No. 7

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

## ASTERISCHI

Un dispaccio da Sydney, Australia, informa che la sera del 16 marzo u.s. una folla di 2.000 persone ha assistito, acclamando ed imprecaando alla guerra del Vietnam, mentre 12 giovani d'età militare bruciavano pubblicamente i loro biglietti di reclutamento ("Times", 17-III).

La dimostrazione è stata provocata dall'annuncio da parte del governo che fra i 4.500 soldati australiani in partenza per il Vietnam vi saranno 1.500 coscritti appena ventenni.

Si vede che la guerra del Vietnam è poco popolare anche agli antipodi.

\* \* \*

Al principio del secolo appena sei per cento dei giovani diciassetenni avevano completata la "high school" (la scuola secondaria gratuita), e pareva rivoluzionario preconizzare la generalizzazione dell'istruzione primaria e secondaria. Ora la scuola pubblica è obbligatoria fino a diciotto anni e sebbene non tutti finiscano la high school, i "drop-outs" sono ormai la minoranza.

Nel 1940 il numero totale dei giovani che avevano completato le scuole secondarie erano 1.221.000 per l'intero paese; e di questi, 418.000 (34 per cento) continuavano gli studi passando alle scuole superiori. Appena 25 anni dopo, nel 1965, il numero dei graduati delle high schools saliva a 2.688.000, dei quali 1.442.444 (54 per cento) continuavano gli studi nei collegi e nelle università ("Times", 20-III). Si prevede ora che la scuola incomincerà presto, per la maggioranza dei giovani statunitensi, all'età di 3 anni per continuare fino ai 20.

Giova questo prolungamento, questa generalizzazione dell'istruzione pubblica al progresso intellettuale e sociale del paese?

Ad onta di tutte le critiche che si possono fare all'insegnamento popolare, osservando il crescente fermento che agita in ogni campo la gioventù universitaria odierna, a noi sembra che la risposta debba essere affermativa.

\* \* \*

Nel South Vietnam proprio (che una volta si chiamava Cococina) su un totale di 250.000 proprietari di terre, 6.300 (per lo più non residenti) possedevano — e ancora posseggono — 1.035.000 ettari di terreno coltivato a riso, ossia il 45 per cento del totale; mentre che 183.000 piccoli proprietari possedevano 345.000 ettari, ossia il 15 per cento del totale (in media ettari 1,88 (acri 4,65) ciascuno).

E ciò vuol dire che due per cento dei proprietari terrieri posseggono 45 per cento del terreno coltivabile, mentre 72 per cento posseggono appena 15 per cento. Questa è in fondo la prima grande tragedia dei paesi rimasti al medioevo in fatto di istituzioni economiche ("Contemporary Issue", Spring 1966).

\* \* \*

Il pericolo nazifascista è sempre presente non solo nei paesi razzisti del South, bensì anche nei centri industriali del Nord.

In un sobborgo di Cleveland — la grande metropoli industriale dello stato di Ohio — Wickliffe, esiste un collegio ebraico denominato Telshe Yeshiva College. La sera del 17 marzo, nove giovani dai 16 ai 20 anni, trasportati da due automobili, entrarono nel recinto del collegio ed assalirono un gruppo di collegiali, schernendoli e buttando a terra il loro copricapo caratteristico. Il rabbino Talmon Fishman, 31enne, fu leggermente ferito ("Times" 19-III).

Una teppistica manifestazione di antisemitismo: Ma quanto pericolosa, come sintomo!

\* \* \*

Gli uffici di statistica di Washington informano che durante l'anno 1965 il numero delle nascite negli Stati Uniti è disceso al di sotto dei quattro milioni. Il totale dei nati è stato l'anno scorso di 3.767.000 (19,4 per mille) in confronto al totale di 4.054.000 (21,2 per mille) nell'anno precedente ("Times", 2-III).

Siccome gli Stati Uniti sono uno dei paesi che hanno attraversato una maggiore prosperità economica in questo periodo — e siccome le nascite sono più abbondanti nei settori meno agiati, sembra ragionevole concludere che la proliferazione diminuisce in ragione inversa dell'aumento del benessere materiale e sociale.

\* \* \*

L'ex-presidente Nixon continua a smaniare. La guerra del Vietnam non gli basta. Ora si dà da fare a riaccendere le fiamme della rivincita verso Cuba. La spedizione della Baia dei Maiali è stata una delle sue avventure, almeno all'inizio. Delle sventure di quell'impresa egli riversa ovviamente la colpa al governo del Presidente Kennedy, ed ora rimprovera quello del Presidente Johnson per continuare la tregua concordata dal suo predecessore in seguito alla crisi dell'autunno 1962. ("Times" 27-III).

Ma le fortune dei guerraioli alla Nixon non sono, a Cuba, evidentemente così prospere come in tante

altre repubbliche dell'America Latina — o dell'Africa redenta — dove le caste militari locali sono sempre pronte a levar le castagne dal fuoco per conto dei plutocrati U.S.A.

L'aver incoraggiato gli oppositori del regime castrista ed emigrare ha svuotato i ranghi privilegiati che avrebbero potuto fornire gli elementi idonei ad eseguire colpi di stato militari. E di questa imprudenza Richard Nixon è certamente uno dei non ultimi responsabili.



## "L'INTERNAZIONALE"

PRESENTAZIONE

Nè servi, nè padroni.

Questa è la sintesi della vera lotta sociale che non ammette sbandamenti e compromessi anche se fatti in buona fede.

Questa deve essere la bandiera di ogni uomo libero.

Non sono passati cento anni da quando i primi internazionalisti, Malatesta, Cafiero ed altri, centrando appieno il problema della società di allora e di adesso — l'oppressione dello stato — scesero in lotta per distruggere di fatto le strutture dello stesso con l'evidente esempio dell'incendio delle carte comunali nei paesi del Matese.

Oggi, del grande ideale da essi propugnato, viene tradito e falsato persino il nome.

Oggi si fa la corte allo Stato, si vuole entrare nei Comuni alla stessa stregua dei partiti e con i loro stessi diritti, domani al Parlamento e al governo dello Stato.

Ciò ha rafforzato le strutture dello Stato che mentre un tempo era chiaramente reazionario, può continuare ora nelle sue nefandezze, e in nome della democrazia socialista si può sparare impunemente sugli operai.

Oggi infatti è estremamente più difficile individuare il vero nemico degli oppressi, giacchè egli non è più soltanto il padrone sfruttatore di un tempo ma lo Stato che in tutte le sue manifestazioni, lo Stato che ci opprime in tutti i momenti della nostra vita con i suoi infiniti organismi burocratici (ne ha creato almeno uno per ogni minuta necessità del cittadino) che con le loro piccole grandi regole seguono passo per passo l'uomo, ormai non più libero condizionandone l'intera esistenza con la televisione, i giornali, ecc.

A ciò ci ha condotti il progressivo cedimento ideologico dei politicanti pseudo-rivoluzionari che, perseguendo i loro veri obiettivi personali, hanno di volta in volta proposto agli sfruttati e agli oppressi le più equivocate riforme, svuotando la lotta del vero contenuto rivoluzionario. E così si è arrivati, scendendo sempre più in basso, a solidarizzare sulla stampa con gli scioperi per le indennità perequative sul trattamento economico dei dipendenti comunali.

Dobbiamo arginare questa progressiva capitolazione. Occorre riprendere a combattere precisamente e energicamente come Malatesta e i primi internazionalisti hanno saputo fare; questi uomini coraggiosi cui possiamo sempre guardare sicuri di averne l'insegnamento della loro vita e della loro lotta.

Alla loro condizione di uomini liberi fa riscontro la nostra posizione di condizionati dal "benessere". Al loro sprezzo per il sacrificio anche della vita per gli ideali libertari, alla loro chiarezza di idee rivoluzionarie, si oppone oggi la confusione del sindacalismo e del riformismo di comodo. Alla loro decisa volontà di pervenire alla società dei liberi, sulla sola via possibile, la Rivoluzione, si è sostituito invece la sterile argomentazione dottrinale sulla gradualità della via verso il socialismo.

Fermiamoci su questa strada. Riprendiamo la lotta.

Nè servitori, nè padroni, ma avanti verso l'anarchismo.

"L'Internazionale"  
(Anno 1, numero 1)

# Riparazioni rivelatrici

Il diritto del cittadino che fu vittima dei soprusi della polizia e dei tribunali di essere risarcito dallo stato per i danni subiti viene raramente rivendicato ed ancora più raramente applicato. Tuttavia dà luogo ad inchieste ed a processi che mettono in luce la frequenza e la gravità dei misfatti perpetrati dagli agenti dello stato ai danni dei cittadini che dovrebbero proteggere e difendere. Eccone due esempi suggestivi.

Il 14 agosto 1963, nel reclusorio federale di Atlanta, Georgia, un prigioniero, Meyer Harris Cohen, fu assalito da un altro prigioniero, Berl Estes McDonald armato di un tubo di metallo, e gravemente ferito al cranio.

Meyer Cohen — per molti anni sbandierato dalla stampa sensazionale del paese come Mickey Cohen di Los Angeles, biscazziere e personaggio di malavita — era stato denunciato come responsabile di molti reati, ma finì per essere condannato a 15 anni di reclusione per mancato pagamento di tasse sull'*income*. Il McDonald, ora 36enne, ha passato una gran parte della sua vita adulta in prigione e qualche tempo anche in un manicomio della Carolina Meridionale.

Le ferite riportate dal Cohen furono talmente gravi che egli si trova ancora nell'ospedale del Riformatorio Federale di Springfield, Missouri, immobilizzato in una sedia a ruote e dichiarato permanentemente invalido al 50 per cento. Sottoposto ad interventi chirurgici gli fu asportata una piccola sezione del cervello, che però non sembra avere intaccato il suo razionalità. Ha ora 51 anni di età ed è suscettibile di liberazione condizionale fra qualche mese.

Il giudice Sydney O. Smith, Jr. della Corte Federale per il Distretto di Atlanta, chiamato a giudicare il ricorso del Cohen che domandava indennizzo per 10 milioni di dollari, ha dichiarato che "il governo è stato negligente nel sorvegliare il detenuto assaltatore", McDonald, ed ha condannato il governo stesso a pagare a Meyer H. Cohen la somma di \$110.000 a titolo di risarcimento danni, più le spese mediche e \$15.000 quali onorari agli avvocati che hanno patrocinato i suoi interessi in giudizio (Herald Tribune, 22-III-'66).

Chi abbia, sia pure una superficiale conoscenza del come funzionano le prigioni (e su questo piano tutto il mondo è paese) ed in qual conto i carcerieri tengano la loro funzione di sorveglianza sulla vita e la sicurezza dei detenuti, sa che cosa pensare degli scrupoli del giudice Smith della Corte Federale di Atlanta.

Va da sé che la somma che il governo deve ora pagare al Cohen basterà appena appena a tenerlo in vita per qualche anno, semi-paralizzato come egli è; senza restituirgli la salute e forse nemmeno le antiche facoltà mentali che gli permettevano di vivere, magari, come biscazziere.

Il secondo esempio è anche più tragico, se possibile. Ecco come lo racconta la rivista "Time" del 25-III.

Nel 1925, il sedicenne Stephen Dennison, rubò dei dolci per un valore di \$5 ad uno stand di dolciumi lungo la strada di Salem, N. Y. Arrestato e processato fu condannato a 10 anni per furto. Nel 1927 fu arbitrariamente classificato deficiente e nel 1936 fu dichiarato affetto da follia criminale, e "illegalmente" chiuso in un asilo statale senza revisione giudiziaria, dove rimase fino al 1960.

Nel 1960 un suo fratellastro ricorse ai tribunali sostenendo che Stephen Dennison era illegalmente tenuto in prigione; e ripassando il suo caso risultò ai giudici effettivamente essere questo il caso. Così dopo 34 anni di detenzione per furto di cinque dollari di dolci, ormai cinquantenne, fu liberato.

Citando lo stato di New York per falso arresto e detenzione arbitraria e domandando un indennizzo di mezzo milione di dollari, il Dennison è finalmente riuscito a trovare chi gli ha dato ragione. Quello del 1927 — ha dichiarato il giudice Richard S.

Heller della Court of Claims di New York — "fu un tragico errore. La Società lo ha catalogato sub-umano, lo ha chiuso in una gabbia fra autentici esseri sub-umani, spingendolo alla follia, e poi ha preso la follia come scusa per tenerlo senza limiti di tempo in una istituzione dove, nel migliore dei casi, esistevano poche possibilità di trattamento appropriato alla cura dei malati mentali". E quando, dopo avere rubato tanti anni della sua vita, lo stato di New York ha finalmente dovuto metterlo in libertà, gli ha restituito appena i *due cents* che erano tutta la sua proprietà al momento dell'arresto.

Dicendo che "nessuna somma di denaro potrebbe adeguatamente compensare il peccato per il male sofferto e per le cicatrici che ovviamente ne porta", il giudice Heller ha sentenziato che lo stato di New York deve pagare a Stephen Dennison la somma di \$115.000 come parziale indennizzo dei danni inflittigli.

Che cosa può immaginarsi di più tragico, di più inumano?

## Errori giudiziari?

E che cosa succede di coloro che li commettono — cotesti errori — con tanta frequenza: poliziotti, testimoni, giudici, periti, medici, carcerieri? Coloro che fanno ed applicano le leggi non ammettono errori da parte dei cittadini che incappano nelle maglie insidiose di quelle leggi. Chi le viola commette un reato, ed i reati si puniscono severamente, specialmente se il violatore sia un povero diavolo generalmente predisposto ad ignorare o ad errare.

Non risulta che magistrati, medici, poliziotti, carcerieri responsabili dell'opportunità offerta ad uno squilibrato come il McDonald di avere in mano un pezzo di tubo metallico con cui spaccare il cranio a Mickey Cohen, mutilandolo per tutto il resto della sua vita, siano stati sottoposti alla benchè minima inchiesta per vedere, non dico fino a qual punto l'errore non possa essere stato accompagnato da sadismo o da perfidia, ma fino a qual punto essi fossero qualificati ad essere impiegati quali custodi di esseri umani che, quali possano essere o non essere state le loro colpe, sono posti sotto la tutela dello stato per spiare punizioni ben definite che nessuno ha il diritto e nessuno dovrebbe avere la possibilità di aggravare, per nessuna ragione al mondo.

E lo stesso dicasi, a più forte ragione per ciò che riguarda Stephen Dennison, condannato ad una pena certamente esorbitante, a sedici anni di età, per un furto di confetti del valore di cinque dollari e poi dichiarato deficiente da un medico incompetente od incosciente, e tenuto in prigione per tutta la vita in odio alle leggi, in odio al diritto, in odio al rispetto che si deve ad ogni essere umano. Non risulta che si sia cercato di chiamare tutti costoro a rendere conto del loro operato, che se è veramente conseguenza di errore li dimostri incompetenti, e se non è frutto di incompetenza non può che essere effetto di perfidia e di sadismo.

Si pagano alle vittime gli indennizzi quando le conseguenze di mali irreparabili hanno già abbreviata la durata della loro esistenza. Si pagano gli indennizzi, non col denaro di coloro che hanno fatto quel male, bensì col denaro dei contribuenti, col denaro dello stato, come se lo stato nella sua funzione di sintesi della società intera avesse, con le colpe dei suoi funzionari, coinvolta la responsabilità dell'intero corpo sociale.

E, per essere franchi, se è vero che coloro che esercitano i poteri dello stato nelle sue varie espressioni locali, regionali e nazionali, fanno violenza alla verità riversando sul popolo tutte quante le responsabilità gravissime dei loro abusi, della loro cattiveria e dei loro errori, il popolo nel suo insieme ha certamente il torto di lasciar mano libera ai governanti di fare e disfare a loro arbitrio senza chieder loro conto preciso del loro operato. E questo è particolarmente vero per quel che riguarda i prigionieri che sono generalmente abbandonati alla mercé della burocrazia governativa, specialmente

se sono povera gente e se hanno avuto la sventura di essere riconosciuti colpevoli non importa di quale delitto.

I due esempi qui citati non sono né isolati né sporadici. Basterebbe sfogliare le pagine dei giornali per trovarne di consimili con frequenza. Da decenni a New York si deplora periodicamente la bolgia infernale che è il carcere giudiziario femminile nel quartiere centrale della città. Decine di inchieste ne hanno denunciati gli orrori, la sporcizia, la vergogna. Ma, passate le sfuriate di qualche giornale, la cosa viene avvolta nel silenzio dell'oblio e in questi giorni soltanto si è accennato ad un piano di rinnovamento di quella vergognosa istituzione.

Ora, non si deve dimenticare che la civiltà di una nazione non è determinata dallo standard di vita delle minoranze privilegiate, bensì dal livello di esistenza che quella nazione consente alle categorie meno privilegiate della popolazione: i lavoratori più umili, i settori più miseri, i vecchi e gli ammalati, gli ospedali e gli asili, le prigioni giudiziarie e le case penali. Il lusso e lo sfarzo di Versailles non è riuscito a coprire a lungo la miseria e il servaggio della stragrande maggioranza del popolo francese nei secoli passati. E la riscossa è incominciata, significativamente, con l'abbattimento della Bastiglia.

L'istituzione monarchica è ormai tramontata quasi dappertutto e nel nome della democrazia lo stato si professa al servizio del popolo. Ma questo non vuol dire che il costume monarchico sia tramontato. Lo stato sedicente democratico ha frazionato i suoi poteri ripartendoli tra le gerarchie privilegiate che se ne dividono i compiti. Ma la funzione è sempre la medesima, le ingiustizie che ne discendono sono le stesse, ed il popolo, sovrano di nome, è disinvoltamente calpestato nei suoi diritti dall'arbitrio dei potenti, con particolar vigore nei suoi strati più deboli, più poveri, meno significativi dal punto di vista politico.

I prigionieri, per il fatto di essere tolti dalla circolazione, non cessano di far parte del popolo. Non sono nemmeno da considerarsi colpevoli, finché non siano stati giudicati nelle forme prescritte dalle leggi stesse e soprattutto dalla ragione. I vizi di procedura possono essere infiniti. Ma anche quando i sospetti siano stati condannati in quelle che si considerano le procedure prescritte, v'è sempre motivo di riflettere che il giudizio reso può essere errato — come nei casi più sopra ricordati — e che, non essendo i delitti individuali commessi nel vuoto, bensì nel corpo sociale, questo può avere e generalmente ha una parte più o meno cospicua di responsabilità nel delitto stesso.

Di qui la necessità della vigilanza dei cittadini sulle sorti di coloro che cadono nelle maglie della cosiddetta giustizia statale, per frenare l'arbitrio dei governanti e dei loro pretoriani, per difendere i diritti e la libertà dei colpiti, per assicurare anche nelle sfere più umili, il progresso civile della società a cui tutti quanti apparteniamo.

## RECITA STRAORDINARIA

pro

### Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 24 APRILE 1966

alle ore 4 P.M.

alla ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place New York City  
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da

S. Pernicone, rappresenterà:

La Commedia in Tre Atti

### La Maestrina

di

DARIO NICCODEMI

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immancabilmente all'ora stabilita. Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

## Carlo Frigerio

(Schizzo biografico)

Carlo Frigerio, scomparso il 18 gennaio, era probabilmente il decano del movimento anarchico europeo, se non mondiale.

Nato nel cantone di Berna da padre di origine italiana, aveva avuto i suoi primi disturbi con la Giustizia nel 1900.

Quei signori di Berna prendevano facilmente ombra a quel tempo quando ci si permetteva di giudicare sfavorevolmente la loro vicina d'oltr'Alpi.

L'Italia era allora mal vista a causa della repressione selvaggia che aveva fatto seguito ai moti di Milano del 1898. Il re Umberto I aveva infatti lasciato carta bianca al generale Bava Beccaris, che aveva improvvisamente inciso il suo nome nel Pantheon dei massacratori molto in alto, subito dopo quelli di Cavaignac e de Gallifet.

Tutta un'emigrazione rivoluzionaria s'era largamente riversata sulla Svizzera in seguito a quel fatto. E a cominciare dal 1900 alcuni giovani anarchici, onesti elvetici agli occhi della legge, avevano creduto bene ricordare i misfatti della vicina monarchia in un opuscolo avente forma di almanacco. Frigerio ne era l'editore responsabile; l'almanacco è d'altronde una forma di espressione che doveva avere poi sempre le sue preferenze, e molti si ricordano ancora una lunga serie di almanacchi che pubblicò in lingua italiana nell'intervallo fra le due grandi guerre sotto il titolo di "Almanacco Libertario pro' Vittime Politiche".

Anche un altro giovane anarchico, ticinese di origine e tipografo di mestiere come Frigerio, aveva partecipato a quella pubblicazione, Luigi Bertoni.

Da allora in poi quei due nomi si ritroveranno spesso insieme, entrambi legati a quello di un terzo nome, il nome di Errico Malatesta: Frigerio esercitando spesso una funzione di collegamento, mentre Bertoni, senza allontanarsi quasi mai dalla sua stanza monacale della rue des Savoises, a Ginevra, durante tutto un quarantennio fece instancabilmente il bilingue "Reveil-Risveglio".

Al contrario del Bertoni sedentario, Frigerio fu spesso in cammino dimorando ora a Berna o a Ginevra, ora a Parigi o a Londra o magari a Milano, sia perchè nomade di natura, sia che una polizia eccessivamente zelante l'obbligasse a farsi cercare altrove.

Egli si trovava precisamente a Parigi nell'agosto del 1914, dove le autorità avevano ritenuto di doversi assicurare di lui inscrivendolo nel Carnet B che, sebbene non applicato ai nazionali, era tenuto pienamente in vigore per quel che riguardava gli stranieri.

Ricorderemo inoltre che Frigerio era stato uno dei sette od otto che, insieme a Kheller e a Michel le Terrassier, che è forse ancora vivente, furono poi tanto rinfacciati in seguito ad Almereyda. Il direttore del "Bonnet rouge" non aveva in realtà potuto far altro che intervenire presso Malvy perchè fossero rimessi in libertà.

Una volta liberato, Frigerio era stato lasciato libero di scegliere la frontiera da cui uscire dalla Francia; e invece di scegliere la Svizzera natale, aveva preferito andare a Londra dove sapeva di ritrovare Malatesta, il quale vi si era a sua volta rifugiato dopo la Settimana Rossa del giugno 1914.

Frigerio doveva scrivere in quella città la migliore pagina della sua vita, in compagnia dei pochi che non vacillarono.

A Ginevra, Bertoni ostinato, solitario, si era sottratto alla corrente che aveva corrotto i migliori in seguito alla presa di posizione di Kropotkin. Winstch, Georges Herzig, un vecchio della Prima Internazionale e uno dei fondatori del "Revolte", avevano tutti perduta la testa, con Kropotkin e Dumarthey, fin dal primo momento. Quanto a James Guillaume, egli delirava semplicemente.

Bertoni in risposta a Jean Grave aveva detto benissimo: "Noi siamo anarchici non nella misura in cui ci adattiamo all'ambiente ma nella misura in cui sappiamo resistervi e liberarcene".

Parallelamente Malatesta e Frigerio lottavano contro la corrente a Londra opponendo al manifesto dei Sedici il famoso contro-manifesto "Anarchici di stato".

Poi quando Malatesta rientrò nella penisola, nel dicembre del 1919 Frigerio lo raggiunse per prender parte alla redazione di "Umanità Nova," il cui primo numero vide la luce il 28 febbraio 1920.

Rimase poi in Italia fino all'avvento del fascismo dopo di che ritornò a Ginevra donde non si mosse più fuorchè per corti viaggi.

Gracile di persona e piuttosto malaticcio continuò tuttavia a prender parte alle lotte politiche, interessandosi in modo particolare durante il periodo fascista ai proscritti

che transitavano per la Svizzera o vi si stabilivano più o meno durevolmente.

Uno dei suoi piaceri maggiori era quello di far visita al suo vecchio Bertoni, il quale, benchè d'apparenza più robusta, lo precedette nella tomba di quasi una ventina d'anni essendo egli morto nel 1947.

Salutiamo in Frigerio uno degli ultimi di un'era che Bertoni ha meglio d'ogni altro definito in una lettera a Cavalazzi — altra figura dell'anarchismo italo-svizzero del 1900 — con queste parole:

"I tempi felici in cui era possibile trovare una cinquantina di compagni capaci di fare qualche cosa e tutti disposti a farlo".

ALEXANDRE CROIX  
("Liberté", Mars 1966)

## LETTERA APERTA

A Dando Dandi

Carissimo compagno:

Il tuo articolo sotto il titolo "SINDACALISMO GUERRAFONDAIO", apparso nel numero scorso de "L'Adunata", m'induce a scrivere la presente per farti un'amichevole osservazione, la quale, se non chiarita, potrebbe dar luogo ad ambigue impressioni, specialmente fra coloro che non sanno distinguere fra il semplice unionismo alla Meany col sindacalismo come inteso dai sindacalisti europei, dagli anarco-sindacalisti, dagli I.W.Ws a cui mi sento orgoglioso d'essere del loro numero.

Se avessi avuto il tuo indirizzo ti avrei scritto personalmente, esortandoti a fare una chiarificazione. In mancanza di ciò approfitto delle ottime relazioni che esistono fra me ed i compagni de "L'Adunata", con la piena convinzione che non si rifiuteranno di concedermi lo spazio per questa lettera.

Non ho avuto il piacere di conoscerti personalmente, ma dalla nostra corrispondenza del passato, quando io ero a "Il Proletario", attraverso i tuoi scritti ed i rapporti di mutui compagni ed amici che ti conosco di persona, durante gli ultimi quarant'anni e più, ho imparato a stimarti come personalità ed ammirarti come sincero, onesto e dignitoso idealista. Quindi son convinto che non te l'avrai a male se faccio un'osservazione relativamente al tuo articolo.

Dalla prima all'ultima parola lo approvo senza riserva alcuna. Se io dovessi scrivere un articolo su tal soggetto ed avessi le tue capacità intellettuali, direi le stesse cose. L'unica frase che mi ha disturbato è il prenome all'aggettivo nel titolo, cioè: SINDACALISMO. Se non chiarito, per alcuni potrebbe sembrare che Meany e l'altra zavorra del "mandarinato" unionista appartenga alle file del sindacalismo quale io e te l'abbiamo sempre considerato. E ciò sarebbe un grande onore per la compagnia brutta, o che il sottoscritto e la vecchia guardia del vero sindacalismo europeo e gli I.W.Ws in America siamo della stessa risma di Meany etc. etc. Ciò sarebbe un grande insulto per noi tutti.

Io e loro, cioè i miei compagni sindacalisti, ne son convinto, se fossimo chiamati a dare il nostro giudizio risponderemmo come rispose Eugenio Debs quando gli domandarono cosa ne pensava dei prigionieri dell'I.W.W. quando Mitchell Palmer, l'Attorney General degli Stati Uniti che durante la prima guerra mondiale gettava in galera centinaia di militanti dell'I.W.W. per la loro opposizione alla guerra e Gompers, Berger e gli altri "fakiri" dell'unionismo collaboravano col governo americano. Il Socialista Debs rispose che preferiva mille volte essere in prigione con gli I.W.Ws che godere la libertà a fianco di Gompers, Berger e compagni.

Parafrasando Debs noi potremmo dire: E' mille volte preferibile affrontare la galera ed anche la morte assieme agli oppositori della guerra nel Viet-Nam e l'invasione di Santo Domingo e ci vergogneremo di essere considerati, anche lontanamente, parte della cricca di Meany e compagni.

In conclusione, col tuo permesso, caro Dando Dandi, credo che il miglior titolo che si potrebbe dare al tuo smagliante articolo

è uno dei seguenti: Il Mandarinato Unionista guerrafondaio, o I Padroni delle unioni etc. etc. o un altro consimile, ma non giammai immischiare il sindacalismo proletario con simile gente. Chiamare sindacalisti costoro è cosa che non calza. Fa un'offesa ai veri sindacalisti, che pure hanno il diritto di essere considerati gente onorevole ed onesta.

Sinceramente tuo

GIUSEPPE MANGANO

Brooklyn, N. Y.

### RISPOSTA

Caro amico,

Se tu sbirci di stuggita le parole incriminate senza leggere il resto dell'articolo, quel titolo può apparire sospetto alla tua sensibilità di sindacalista e di operaio sfruttato e perseguitato.

Ma tu sai bene che io lotto contro la corruzione del mandarinato unionista da oltre trent'anni e ho sempre avuto cura di distinguere gli Industrial Workers of the World, maltrattati e perseguitati dai pasciuti e potenti funzionari dell'A.F.L.-C.I.O. e delle altre federazioni del trade-unionismo nordamericano.

Del resto, l'articolo "Sindacalismo guerrafondaio" parla chiaro e soltanto un ingenuo o un idiota può supporre che quell'innocuo aggettivo voglia o possa insultare i sindacalisti — I.W.W. — del passato e del presente; e solo chi è in mala fede può pensare che il titolo di quell'articolo abbia l'intenzione di accomunare Mangano, i suoi amici e il sindacalismo europeo o dell'intero mappamondo con Gompers, Meany e compagnia brutta.

Conosco Mangano per un uomo onesto e sincero. Per di più, egli — quale operaio sarto — fu perseguitato per molti anni dagli arroganti funzionari dell'unione della sua categoria per avere pubblicamente denunciate le corruzioni e le azioni dittatoriali dei mandarini autoritari e bestiali.

Perciò comprendo la sua ansia nel difendere la rigosità semantica di un termine in cui identifica la sua ideologia sociale. Tutto compreso, caro Mangano, mi dispiace di aver urtato la tua sensibilità.

Da parte tua mi fai un torto nell'addebitarmi dei paralleli storici che non mi sono mai sognato di fare fra il tuo sindacalismo di perseguitato e il mastodontico sindacalismo di stato di George Meany e dei suoi accoliti striscianti sui gradini dorati della Casa Bianca.

Cordiali saluti. Tuo

DANDO DANDI

Non è dal programma di governo di questo o di quel partito che bisogna attendere il progresso delle vittorie del lavoro e della vita. Non è per delegazione che il proletariato può emanciparsi, ma soltanto da se stesso con le sue forze soltanto. Il proletariato ha, nei suoi interessi e bisogni, il suo programma, il migliore: liberazione dalla schiavitù del salario e da tutte le forme di dominazione dell'uomo sull'uomo.

PIETRO GORI

# “Gli anarchici oggi in Italia”

(o il sunto di storia . . . teleguidato . . .)

“Esiste veramente una storia parziale? E prima di tutto, che cos'è la storia? E' la rappresentazione scritta di un avvenimento passato. D'accordo. Ma, che cos'è un avvenimento? Un fatto qualunque? No! è un fatto notevole. Ora, come lo storico può giudicare che un fatto sia notevole o non lo sia? Egli non ne giudica che arbitrariamente.”

(A. France, Le jardin d'Epicure, p. 139)

(Continuazione v. num. precedente)

Dopo un esordio in cui onestamente mette in rilievo la lotta difficile sostenuta dall'insieme degli anarchici durante il ventennio fascista, sia da parte di coloro che si trovano in esilio che di quelli rimasti in patria, e dopo averci esposte le difficoltà della ripresa a liberazione avvenuta a causa del loro ritorno alla spicciolata alla vita sociale (come si sa le autorità . . . liberatrici, andavano piuttosto con i piedi di piombo per liberare i compagni confinati e carcerati) ci parla di: “uno dei fatti tipici che caratterizzano la ripresa d'azione degli anarchici: per non rimanere ulteriormente isolati, non pochi di essi aderirono al Partito d'Azione, al Socialista o a quello Comunista. Il che determinò una serie di malintesi, che compromisero seriamente il ricostruirsi avvenire di una azione sociale anarchica autonoma”. E, se ben comprendiamo, secondo il Cerrito, questi compagni aderirono ad uno di questi partiti soprattutto per non restare inoperosi. Ebbene, credo che bisogna cominciare subito ad essere franchi, e dire che se è vero che se alla liberazione vi furono alcuni compagni che credettero di abbandonare gli anarchici per iscriversi in un partito autoritario qualunque, non fu affatto perché si sentissero isolati o inoperosi, bensì perché non credevano più all'anarchia. Ecco il perché! Questa è la semplice verità. I compagni, i vecchi compagni anarchici, i veri compagni, non sentirono per niente questo bisogno, lo creda il Cerrito. Se può esserci una giustificazione — non dico un'approvazione — all'involuzione di alcuni di essi, è piuttosto il fatto che rimasti isolati durante il ventennio, un loro esame introspettivo li aveva convinti che la lotta svolta da un partito autoritario qualunque, fosse più efficiente di quella svolta sporadicamente o individualmente dagli anarchici. Ecco tutto. E, naturalmente, parlo qui dei sinceri, di quelli in buona fede, non curandomi affatto di quella parte che sotto l'apparenza di un fervore di lotta, facevano l'occhiolino ad uno dei tanti posticini vacanti. . . .

Nell'esposizione che in seguito egli ci fa della ripresa del lavoro e di affiatamento dei compagni del Sud e di quelli del Nord, e di tutti i compagni in generale, ci permetta il Cerrito di essere sorpresi della lacuna della ripresa — o meglio, del tentativo di ripresa — della pubblicazione di *Umanità Nova* a Firenze nel 1943 ad opera d'un gruppo di compagni che andava dal vecchio redattore de *Il Libertario* Binazzi all'individualista Latini, avvenimento d'una certa importanza poichè oltre alla riapparizione di questo vecchio giornale di battaglia, determinò la prima condanna di un dei . . . liberati dalla parte dei cari liberatori: il Latini, infatti, fu condannato a due anni di carcere, uno dei quali fu da lui interamente scontato.

Cerrito ci afferma più avanti che: “All'atto della liberazione, la situazione del Movimento era brillantissima in tutta l'Italia centrale e settentrionale” poichè: “Nella stessa capitale industriale del paese — che era notoriamente la roccaforte del socialismo legalitario — gruppi numerosi delle correnti partigiane e dei contingenti operai delle industrie si orientavano verso l'estremismo anarchico; sicchè quella organizzazione contava parecchie migliaia di aderenti”; ci espone poi la forza del movimento anarchico del carrarese, e giunge così alla riunione degli anarchici dell'*Alta Italia* del giugno 1945 “con 14 federazioni e 8 gruppi non federati, per alcune decine di migliaia

di soci, come appunto venne affermato”. Ci dice come: “Per la maggior parte, quelle organizzazioni avevano sostituito alla vecchia denominazione di Federazione anarchica, quella di Federazione comunista-libertaria” e giustifica questo fatto con un ragionamento che vale la pena di essere riprodotto interamente, a dimostrazione che non c'è poi da sorprendersi di quanto avvenne poco dopo a Carrara. Cerrito dice: “I motivi ci sembrano ovvii: in primo luogo gli anarchici che avevano ricostituito le federazioni ed i gruppi durante e subito dopo il conflitto, sapevano di avere contro di loro grossolani pregiudizi e avversioni profonde; in secondo luogo essi ritenevano utile difendere il loro programma anche nel nome dei gruppi ricostituiti, mettendolo di fronte a quello autoritario del Partito comunista; infine, non è forse da escludere che a spingerli verso la nuova denominazione fosse la convinzione della *rivoluzione sociale imminente* (convinzione comune allora nel nostro paese) e intanto la necessità di aprire le porte del Movimento alla *quantità*, che si proponevano di *maturare col tempo* . . .”. Già, poichè col tempo e con la paglia . . . come sappiamo si matura tutto! Proseguiamo: “La nuova denominazione si richiama, è vero, al programma malatestiano, ma non dava la sensazione del rigore ideologico. Anzi, per legare al Movimento i numerosissimi giovani affiliati, venuti all'anarchismo perchè spinti da un entusiasmo contingente, da sfiducia nei partiti tradizionali e dal desiderio di *menar le mani*, vennero adottate le *tessere e distintivi*, il che suscitò scandalo fra gli *intransigenti*”.

Siamo ancora noi che sottolineiamo, e senza lasciarci trasportare da insani propositi confessiamo che questa esposizione (che d'altronde già conoscevamo) ci convince sempre più della china pericolosa sulla quale sovente scivolano anche una buona parte di provati compagni quando si trovano avvolti da un'atmosfera guerresca e rivoluzionaria. Ci domandiamo serenamente quanto di anarchico ci possa essere in tutto questo, ed è più che certo che preferiamo i sani concetti dei compagni del principio del secolo dei quali egli parla nel capitolo *Il tramonto del periodo eroico*, e a cui abbiamo fatto cenno poco fa. Insomma se l'espressione non è troppo amara: preferiamo essere un po' meno eroi e un po' più anarchici. Tuttavia, il Cerrito che è anarchico e che sta scrivendo la storia degli anarchici non ritiene opportuno pensare a tutto questo e continua imperterrito: “Le discussioni del Convegno di Milano rispondono perfettamente al carattere che il Movimento aveva qui assunto. Si auspicava, cioè, la costituzione di una organizzazione di tendenza, come quella costituita a Bologna nel 1920.” Con l'aggiunta dei distintivi e del tessere?! Questo veramente il Cerrito non lo dice, per quanto le sue espressioni di cui sopra lascino pensare che ciò in lui non avrebbe provocato alcun sorta di scandalo.

Poi, dopo averci spiegato tutto quanto i convenuti avessero ritenuto d'impellente necessità, arriva al 1.º Congresso Anarchico di Carrara del 1945 (che qui per errore di stampa è marcato 1953). E ci previene subito che: “la coerenza ideologica degli anarchici dell'Italia del Nord, cioè dei “comunisti libertari”, era inficiata dall'esistenza fra loro di un gruppo di delegati che si presentavano con l'intenzione di operare una revisione radicale dell'anarchismo, trasformando il Movimento in partito a base marxista. Per cui coloro che temevano un'organizzazione impegnata, come l'inizio di una offensiva contro la “purezza” dell'Ideale, trovarono una giustificazione calzante al loro estremo “puritanesimo”. Essi invero, non erano molti: traevano però la loro forza dalla saltuaria incerta e oscillante adesione di tutti coloro che, pur definendosi comunisti-anarchici, nutrivano una profonda e a volte inconscia avversione per l'organizzazione, che accettavano per la necessità della lotta

e come transazione con i principi anarchici” E, a quanto pare, e se è vero che il tono fa la predica, si direbbe che al Cerrito questi *puritani* facessero piuttosto ombra.

Continua: “Il clima è rivoluzionario e da fronte unico” e tutti i congressisti “fra abbracci di vecchi combattenti e propositi rivoluzionari” non arrivano ad approvare alcun programma ideologico poichè questo avrebbe significato la rottura. A questo clima, dopo le prime schermaglie, non resiste neppure il gruppo dei revisionisti ai quali abbiamo fatto cenno.” Eppoi c'è chi dice che i Congressi non servono a niente!!

Ma così, dice sempre il Cerrito, “con grave pregiudizio per la realizzazione delle sue deliberazioni” si giunge a “una soluzione di compromesso che trascura ogni esperienza fatta prima del ventennio fascista”. E, “A Carrara, quindi, risorge il “calderone” ottocentesco, giustificato allora dall'immaturità del Movimento. . . .” E qui il nostro storiografo ci parla di tutte le contraddizioni derivate dalla rinascita di questo “calderone” ottocentesco, che allora, come dice lui, fu giustificato dall'immaturità del Movimento, (che non è improbabile, invece, che sotto l'aspetto anarchico fosse più avanzato che nel 1945) e che ora ha concluso: “con la nuova denominazione di Federazione Anarchica Italiana (F.A.I.) la quale non è altro che una sigla imposta a tutto il Movimento anarchico italiano”.

Dà poi una capatina al Congresso di Bologna del 1947 facendo una punta d'ironia sulla cosiddetta “buca delle lettere” della Commissione di Corrispondenza creata in sostituzione del Consiglio Nazionale; e dà un'altra capatina alle deliberazioni dell'assemblea nazionale di Ancona del 1950 che con suo grande scandalo prescriveva niente e po' po' di meno: “l'ammissione nei congressi della F.A.I. di tutti gli anarchici aderenti o meno alla Federazione; dimostrando così la prevalenza della tendenza antiorganizzatrice e spiegando in parte i contrasti insorti nel Movimento, subito dopo Carrara.” E giunge finalmente al nocciolo della questione che a lui interessa particolarmente sviluppare, mostrandoci tutto l'errore e tutto l'orrore sorto dalle deliberazioni di Carrara del 1945, dalle quali, ringraziato Iddio, ci ha finalmente liberati il nuovo Congresso, sempre di Carrara, dell'anno di grazia 1965.

Comincia così l'ultima cantilena delle defezioni e la giustificazione di quei bravi ragazzi dei gappisti che, poverini, ci fosse stato ancor vivo il Malatesta, avrebbe sicuramente compresi, abbracciati e fatti suoi in due e due quattro. Ma dove volevi giungere con quei vecchi caparbi, incapaci e brontoloni che erano ora presenti? Ma stiamo a sentir lui cosa dice, che è meglio: “Nei mesi successivi al settembre 1945, le defezioni dal Movimento anarchico furono numerose, specialmente dove il Movimento alla data del Congresso di Carrara contava migliaia di proseliti. E' chiaro che molte di queste defezioni sono giustificate da adesioni affrettate, nella convinzione che il Movimento anarchico rendesse possibile la realizzazione di idee che a volte non c'erano, di propositi indeterminati, dettati solo dal clima rivoluzionario instaurato dalla guerra partigiana. Ma è altrettanto probabile che numerose defezioni (è qui il caso di ricordare pure quella di diversi giovani riuniti in una associazione ideologicamente orientata e nota con il nome di “Gruppi anarchici di azione proletaria”, avvenuta nel 1953) sono da attribuire alla incapacità dei vecchi anarchici di comprendere e tollerare taluni atteggiamenti politici giovanili non perfettamente in linea con i principi libertari, ma che il tempo e il loro aiuto avrebbero potuto trasformare in idee anarchiche. Nei confronti di questi giovani, molti vecchi anarchici assunsero una posizione negativa, vuoi intollerante, vuoi “da maestri” unici depositari della verità. E questo contegno irritante diretto a distruggere il contraddittore, mai a persuaderlo, ci sembra caratterizzi anzi gli interventi di taluni dei più rappresentativi anarchici italiani contro gli organizzatori, da Carrara ad oggi. E' un difetto questo che non si può attribuire al Malatesta, e che non si spiega con il temperamento, ma piuttosto

sto con una errata interpretazione del valore dell'individuo e del suo posto nell'associazione".

Insomma, se ben comprendiamo, secondo il Cerrito, sarebbe stato meglio che questi vecchi caparbi — mancando il Malatesta — avessero almeno avuto l'intelligenza e la comprensione che ebbero i compagni francesi verso Fontanis e Cia.? E questa insomma sarebbe la storia seria, e il saggio interessante sul Movimento anarchico italiano? Francamente non sappiamo più che cosa dire. Pertanto, poveri ignoranti che possiamo essere, ci pare che se il Cerrito, almeno in questo caso, fosse stato capace di sormontare la sua propria personalità e i suoi intimi convincimenti, e se invece di avere avuto costantemente fissi davanti a sé i problemi politici immanenti della questione sociale e della rivoluzione sempre alle porte, avesse pensato un solo istante a quelli futuri dell'anarchia, avrebbe probabilmente sentito il bisogno di ringraziare pubblicamente questi vecchi puritani che — ammettiamolo pure, solo per questa volta — evitarono l'affondamento completo del Movimento anarchico italiano nell'autoritarismo negativo! Avrebbe fatto così opera di storico anarchico imparziale, e avrebbe dimostrato di aver saputo comandare i piccoli risentimenti personali che di tanto in tanto riaffiorano in ognuno di noi.

E poiché parliamo di questa vecchia storia, tentiamo a dichiarare che la personalità del Masini non è qui in causa che, indubbiamente, — l'ha dimostrato — era molto più sincero e onesto di quanto non lo fosse stato il Fontanis. Ma, ripetiamo: il Cerrito avrebbe preferito che gli anarchici italiani fossero stati tanto perspicaci e tanto... furbi quanto lo furono i compagni francesi che, oltre tutto, si fecero perfino carpire il loro giornale?...

Proseguiamo: tutto quanto avviene in seguito fra compagni organizzatori e antiorganizzatori è naturalmente, secondo il Cerrito, a scapito dei primi che sopportano tutto e che prendono in santa pace perfino: "che le questioni di carattere ideologico siano le riedizioni non corrette delle vecchie deliberazioni, con i medesimi termini, che denunciano la solita preoccupazione di conservare la primitiva purezza rimasticando i vocaboli e le frasi validissimi ieri, ma superati oggi e incomprensibili per le masse popolari". Già! perché oggi alle masse bisogna parlarle di *collegialità*: terminologia veramente comprensibile e... anarchica.

"Ciò nonostante — è sempre il Cerrito che parla — il Movimento anarchico è notevolmente esteso e riscuote da alcuni anni simpatie considerevoli fra i giovani". E qui ci tratteggia un quadro così lusinghiero delle nostre iniziative e del loro sviluppo, che ci domandiamo se per vedere tutto quanto riesce a vedere soltanto lui in alcune città come Carrara, Venezia, Milano e Roma — specialmente nelle due ultime — sull'efficienza del nostro movimento; e in altre come Livorno, Canosa e Ancona, in rapporto all'influenza degli anarchici sulle masse operaie, non si sia servito per caso di cannocchiali a lunga portata o di lenti d'ingrandimento di una forza straordinaria.

Ma se: "Numerose altre sono le località ove gli anarchici sono in netta ripresa; sono altrettanto numerose le situazioni negative che, secondo gli organizzatori, una più impegnata associazione dovrebbe chiarire, isolando gli elementi di discordia, valutando le competenze e riunendo le forze, dando modo agli anarchici di smetterla con le improvvisazioni in vari campi, da quello organizzativo a quello culturale, che lamenta una pronunciata carenza di pubblicazioni di propaganda moderne e aggiornate e che è oggi appesantito dalla ristampa di opere inattuali e noiose e da periodici infarciti di vecchie espressioni e di retoriche "tirate". Comunque, le vicende del Movimento in quest'ultimo ventennio e la situazione che si riscontra nel suo seno non testimoniano alcuna reale incidenza degli anarchici nella società italiana attuale. Ci sembra positivo che questo fatto sia avvertito chiaramente anche dai non pochi delegati del Convegno di Bologna. Quella degli anarchici è piut-

tosto un'azione indiretta, impalpabile, su individui e gruppi; è una protesta generosa, li cui non si può oggi determinare l'incidenza, contro l'azione autoritaria dei partiti e degli altri gruppi al potere. Il disagio che scaturisce da questa constatazione rafforza in taluni la convinzione che il Movimento debba assegnarsi il compito maggiore di espandersi, inserendosi nella realtà sociale per svolgere un proprio ruolo con proprie soluzioni, adottando un linguaggio rinnovato e sforzandosi di non ripetere gli errori di ieri".

Nell'avvertire ancora una volta che le sottolineature sono nostre, ci limitiamo a esprimere un: naturalmente! e proseguiamo nell'esposizione di questi alti ed elevati concetti che stanno per giungere a... Carrara.

Infatti: "Ma sembra, come appunto si nota esaminando le posizioni dei rappresentanti di queste due tendenze presenti a Bologna, che la chiarificazione sia realmente avviata, che cioè l'idea di una organizzazione efficiente e funzionale di tendenza abbia guadagnato la stragrande maggioranza degli anarchici. Secondo i quali questo fatto darebbe al Movimento la possibilità di azioni coordinate e quindi più efficienti in tutto il paese, di esperimenti non più isolati e certamente validi per la ricerca di soluzioni anarchiche nuove e rispondenti all'attuale fase di sviluppo della società, nella quale essi intravedono un ottimistico avvenire dell'anarchismo".

E... beati loro! E pur augurando fervidamente a questi bravi e volenterosi compagni che i loro sogni diventino realtà domani mattina, ci permettiamo di esprimere i nostri dubbi e di pensare che allo stato delle società presenti e della mentalità delle masse, ci sembra un po' prestino quanto essi credono di risolvere racchiudendo semplicemente gli anarchici in un'organizzazione qualunque.

Del resto, egli stesso, dopo avere analizzato la storia di questi ultimi anni con un senso di chiara realtà davanti ai processi totalitari in pieno sviluppo, e dopo avere malgrado tutto prospettato ancora una volta le speranze degli anarchici, arrivato al termine del suo lungo discorso, si chiede: "se questi segni di reazione contro l'attuale tendenza totalitaria dei gruppi di potere della nostra società, congiunti alla ripresa organizzativa degli anarchici, diano ai medesimi possibilità ragionevoli di ridiventare un movimento popolare, così come lo furono fra la fine del secolo scorso ed i primi del corrente. Alla domanda non ci sembra di dare una risposta affermativa. L'anarchismo ebbe, oltre mezzo secolo fa, una vitalità ed un valore veramente popolari, nel quadro generale delle istanze liberali e rivoluzionarie che dominavano quel periodo. Ma l'azione diretta e la lotta rivoluzionaria comportano un eroismo che non è dell'uomo medio. Perciò, quando il suffragio universale, le centrali sindacali ed i partiti di massa aprirono la via del riformismo e del parlamentarismo, l'epoca dell'anarchismo popolare tramontò. Da allora, solo nel corso di occasioni particolari gli anarchici ebbero la possibilità di influire direttamente sulla storia del nostro paese, ridiventando movimento popolare: durante la Settimana Rossa, nel primo dopoguerra, subito dopo il 25 aprile 1945".

E allora? E' naturale che il Cerrito, forse rendendosi ora anche lui contento della reale situazione dei tempi nuovi, e non sfuggendogli oltre tutto il mezzo secolo di veleno comunista infiltrato nel cuore delle masse, oltre tutto l'oppio della Chiesa e della socialdemocrazia dei secoli scorsi, che pensi e dubiti non vi sia da aspettarsi da queste, quel senso di eroismo che, come lui dice, "non è dell'uomo medio".

Ma certamente non avrebbe potuto finire un così lungo discorso su una nota scoraggiante. Allora corre un'ultima volta in aiuto del buon Malatesta: "E' cosa provata che date certe condizioni economiche, dato un certo ambiente sociale, le condizioni intellettuali e morali della massa restano sostanzialmente le stesse e, fino a quando un fatto esterno, un fatto idealmente o materialmente violento non viene a modificare quell'ambiente, la propaganda, la educazio-

ne, l'istruzione restano impotenti e non riescono ad agire che sopra quel numero d'individui che, in forza di privilegi naturali o sociali, possono vincere l'ambiente in cui sono costretti a vivere". "In altre parole — dice il Cerrito — durante questi intervalli, il Movimento anarchico resta praticamente incapace di esprimere una azione politica efficiente, resta un movimento di opinione e di formazione libertaria, che irrobustisce le sue forze e le organizza e le moltiplica, in attesa delle occasioni favorevoli, delle occasioni rivoluzionarie..."

Noi, per la verità, dopo l'esperienza delle due ultime rivoluzioni — la Russa e la Spagnola — non vediamo quanto le situazioni rivoluzionarie possano apportare di vantaggio e di sviluppo all'anarchismo, ma non è qui la sede di polemizzare né con le tesi espresse dal Malatesta, né con le convinzioni del Cerrito che in materia rivoluzionaria, come in tutto il resto, non concordano certamente con le nostre. Per conseguenza facciamo punto. Anche perché la ragione del presente scritto non aveva che uno scopo: dimostrare che questa storia del Movimento anarchico e degli anarchici scritta da lui, non era differente da tutte quelle scritte con uno spirito di parte e con un obiettivo qualunque; vale a dire che si avvicinava molto a tutte quelle storie che tendono più a dimostrare quello che lo storico vuole che per forza esse dimostrino, di quanto non sono state in realtà. E questo crediamo di averlo esaurientemente dimostrato.

BEPPE DEL CENCIAIO

## Paolo IV e Pomponio Algieri

Quando la Chiesa non fa silenzio a Nola

Un altro Nolano fu arso sul rogo prima di Giordano Bruno. Si chiamava Pomponio Algieri, nato a Nola verso il 1531 e studente allo Studio di Padova, dove abbracciò la fede protestante. Giovane e coraggioso, affrontò eroicamente il rogo per le sue idee, a Roma il 19 agosto 1556.

Poco si sa di lui, eccetto quello che ne scrisse lo storico napoletano De Blasis, mentre si sa di più sul conto del papa che lo condannò, Paolo IV, eletto nel 1555. Non seppe far altro, per riformare la chiesa, che dar vita al Sant'Uffizio e bruciare eretici, streghe a Bologna e anime pure a Roma, e senza pudore e senza pietà se non risparmiò di perseguitare ecclesiastici di alto sentire, di superiore cultura, compreso un futuro papa, Pio V. E Voltaire terminava le sue lettere col grido *Ecrasez l'infame*, schiacciate l'infame superstizioso e pieno di pregiudizi.

Odiava Austriaci e Spagnuoli cattolici, contro i quali, col nipote Carlo Carafa, non si peritò di aizzare Turchi e Protestanti, pentendosi sinceramente in seguito sul conto di Filippo II e invidiandolo *anema e core* quando lo riconobbe superiore e insuperabile con la sua Inquisizione spagnuola. Condannava nemici al rogo e parenti all'esilio, non rispettava gli ambasciatori e il suo cadavere fu rispettato sol perchè piantonato dalle guardie. E sempre insisteva presso S. Marco per avere nelle sue mani l'eretico Pomponio Algieri, che era per lui, alla pari di tutti gli eretici, "gran tristo ed empio, bisogna con la *penitentia risanar* costoro, et se sono immendicabili *ense resecaudum ne pars sincera trahatur*", da recidere con la spada perchè non si corrompa anche la parte pura, il gregge mansueto e pio. Pure Voltaire insisteva *Ecrasez l'infame!*

Uno dei primi atti del papa fu la bolla del 1.º giugno 1555 con la quale assolse il nipote Carlo Carafa da rapine sacrilegi furti omicidii, e il giorno sette dello stesso mese lo nominò cardinale. Alla fine, avendo annusato il fiato del miccio, avendo avuto in un momento tardivo di lucido intervallo le prove del guasto del suo sangue, esiliò quello e altri nipoti e maledisse la loro madre inginocchiata ai suoi piedi, dimenticando però il ventre della sua propria: "Maledetto il tuo ventre che ha prodotto uomini così tristi e scellerati": *Ecrasez l'infame*.

Davanti a lui tremava tutta Roma, chè impose ai Romani abiti da lutto, una vita

castigata, vietò all'aurora del libero pensiero di diffondere la sua luce, perseguitò l'ebreo già errante, spinse Elisabetta in seno al Protestantismo perchè l'accusò di essere bastarda e, quindi, non all'altezza del trono, e ben fece la più grande regina d'Inghilterra a spazzare subito dalla sua terra, fuori i barbari! gesuiti — *senza renderne nessuno perinde ac cadaver* — che predicavano assieme coi monarcomachi protestanti il regicidio, e da allora iniziarono la via crucis di esplosione dagli stati protestanti e cattolici e perfino da quelli non cristiani, come dalla Cina, dove alla chetichella e all'acqua cheta erano riusciti a intrufolarsi e avvicinare le più alte autorità mostrando, delinquenti nati ed esperti di canoni e di cannoni, la loro capacità nel fare strumenti e pezzi di artiglieria e convincendo, in tal modo, del vantaggio della loro presenza alla corte dell'Impero Celeste. *Ecrasez l'in-fame.*

Fin sul letto di morte, avvenuta il 18 agosto 1559 per idropisia o acqua alla pancia, per testicoli gonfi, renella, gamba ingrossata e inamovibile, raccomandò, nel nome del suo signore, di dar incremento al Sant'Uffizio, però, prima che morisse annesso in se stesso, si ebbe la reazione di timore, ché i Romani insorsero come un sol uomo — però — calpestarono i carcerieri, spalancarono le porte del carcere, bruciarono gli atti processuali — questo poi no —, mutilarono sul Campidoglio la statua del pontefice a cui si spillava ancora acqua dalla pancia, tagliarono soltanto alla statua la testa che, sputacchiata dai monelli e rotolata per le vie della città, finì, come tutti i rifiuti dei Romani, nelle acque verso la foce sempre più sporche del Tevere.

LEONARDO EBOLI



## Quelli che ci lasciano

QUELLI CHE CI LASCIANO ... ..

Il 20 febbraio u.s. è morto improvvisamente il compagno CASTAGNOLI OLIVER all'età di 78 anni essendo nato a Castel San Giovanni (Piacenza) il 15 aprile 1887. Abitava a Brooklyn da oltre mezzo secolo ed era un artigiano provetto che si era specializzato nella confezione di scarpe ortopediche. Aveva nello stesso tempo propensioni artistiche e scientifiche; ultimamente si era dato alla pittura.

In questi ultimi tempi si era allontanato alquanto dalle nostre attività attratto, credo, dall'ensuismo tecnocratico. Ma il cuore gli era indubbiamente rimasto al posto buono perchè, insieme alla sua compagna affettuosa, continuava a tenere la casa aperta ai compagni che meritevoli di assistenza e di solidarietà non avevano un tetto proprio. Nella casa sua, infatti, hanno passato i loro ultimi anni ed esalato l'ultimo respiro il vecchio "Nonno" indimenticabile e poi il "Biondino" ottuagenario del pari, entrambi amati e curati con sollecitudine filiale.

Alla sua buona compagna desolata dalla perdita, vanno le condoglianze degli amici e dei compagni riconoscenti. Chester

In Los Gatos, California, dove risiedeva da una decina di anni, lo scorso 17 marzo è deceduto il compagno DOMENICO LARDINELLI. Oriundo delle Marche, Lardinelli aveva 72 anni ed era venuto negli Stati Uniti in giovanissima età. Stabilitosi in Pennsylvania nella zona mineraria dell'antracite, ivi crebbe e passò la maggior parte della sua vita nel duro e pericoloso lavoro della miniera prendendo sempre attivissima parte alle lotte che i minatori intraprendevano per assicurarsi le scarse migliorie economiche. La miniera gli regalò, come a tanti altri minatori, l'inesorabile male della silicosi, e questa fu una delle ragioni che una ventina d'anni fa lo spinsero a stabilirsi in California.

Lardinelli fu uomo di forti convinzioni, di sensibilità straordinaria e rimase attivo fino a quando le condizioni di salute glielo permisero.

Si spense dopo un lunghissimo periodo di inabilità e sofferenze. Alla famiglia vanno le sincere condoglianze dei compagni. Menico

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Los Angeles, Calif. — Sabato 16 aprile nella sala di Glendale, al numero 902 So. Glendale Ave., avrà luogo il solito trattenimento familiare con cena e ballo.

Speriamo di avere con noi i cari e vecchi compagni, ma giovani di spirito, che con quella data ricordano la nascita dell'Adunata che iniziò le sue pubblicazioni appunto il 16 aprile 1922. Sarà caro a tutti ritrovarci insieme in quella ricorrenza, immutati nel pensiero e nell'ardore. — Il Gruppo.



## Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE Anno 1, N. 1, 18 Marzo 1966 — Quindicinale anarchico — Sei pagine di largo formato, abbondantemente illustrate. E' il periodico da lungo tempo annunciato, che esce con un ritardo di alcune settimane a causa delle pedanterie burocratiche incurabili dello stato italiano. E' pieno di brio, di colore e di speranza.

L'abbonamento annuale è di lire mille. L'indirizzo dell'amministrazione è: E. Frizzo — Casella Postale 121 — Forlì. — Quello della Redazione: "L'Internazionale" — San Polo 2756 — Venezia.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 19, No. 208, Fevrier 1966 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: L. Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes), France.

BROADSHEET — No. 46, December 1965 — Bollettino in lingua inglese pubblicato dalla Libertarian Society della Sydney University. Ind.: Libertarian Society — Box 3015, G.P.O. — Sydney (Australia).

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 58, No. 77, Febbraio-Marzo 1966. Rivista bimestrale bilingue. Fascicolo di 64 pagine illustrate. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois.

MOVIMENTI OPERAIO E SOCIALISTA — Anno XII — N. 1 — Gennaio-Marzo 1966. Rivista trimestrale. Fascicolo di 100 pagine. A cura del Centro Ligure di Storia Sociale — V. G. D'Annunzio 2 — Genova.

THE PEACEMAKER — Vol. 19, Nr. 4, March 12, 1966. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — No. 80, I Trimestre, Marzo 1966 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, Allee du Chateau — 93 Les Pavillons-sous-Bois, France.

SARVODAYA — Vol. XV, No. 7, January 1966 — Rivista mensile in lingua inglese di orientazione Gandhista. Ind.: Sarvodaya. Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

B. Russell. IL MIO CREDO — "Collana Anteo" — Opuscoletti di Propaganda atea antireligiosa e anticlericale, N. 22, Gennaio 1966 — "Credo di non credenti" 2). Contiene pure "Il coraggio della libertà" di A. S. Neill ed altre informazioni. Opuscolo di XXIV-40 pagine. Prezzo di copertina L. 200. Indirizzo: Franco Leggio — Via San Rancesco, 238, Ragusa.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 54, Janvier-Mars 1966 — Fascicolo di 224 pagine, in lingua francese. Rivista trimestrale dell'Istituto Francese di Storia Sociale. Numero dedicato al Front Populaire (1934-1938). Les Editions Ouvrières — 12, avenue de la Soeur-Rosalie — Paris (13) France.

LA ESCUELA MODERNA — A. 4, N. 11 — Bollettino Bilingue: Francese e Spagnolo. Indirizzo 1027 — 8th Street — Calgary, Alberta, Canada.

RECONSTRUIR — No. 39, Novembre-Dicembre 1966 — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola. Ind.: Casilla Correo 320, Buenos Aires Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII Num. 278, Marzo 1966 — Mensile in lingua spagnola. Annunzia che, trovandosi il compagno Rosalio Alcon da tempo amministratore di "Tierra y Libertad" infermo, il disbrigo del lavoro amministrativo è stato assunto dal Compagno Rojas, e che per conseguenza tutto ciò che riguarda il giornale deve essere spedito a: Domingo Roias, Apartado M-10596, Mexico 1, D.F., Mexico.

DEALBAR — A. I. Numero 2. Ottobre-Novembre 1966. Periodico in lingua portoghese. Indirizzo: Pietro Catalo — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo, Brasil.

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 aprile, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Invitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederci ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose che ci stanno a cuore. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

\* \* \*

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni scorsi avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può farlo indirizzando a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune di Sabato 12 marzo u.s. pro' L'Adunata dei Refrattari si ebbe un ricavato di \$100 comprese le contribuzioni di: N. Leone \$5; S. Francardi \$3.

Ringraziamo tutti gli intervenuti e arriverci il 30 aprile. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

Fresno, California. — Nella recente riunione, per stabilire la data per il grande picnic del prossimo maggio, abbiamo raccolto 70 dollari che sono stati inviati al nostro nuovo periodico "L'Internazionale" con l'augurio sincero di lunga e prospera vita. — Il Gruppo.

\* \* \*

Newark, N. J. — Anche per questo mese i compagni hanno pensato di dare la loro solidarietà a questo vecchio foglio di battaglia per tutte le libertà. I contributori sono: J. Racioppi 5, J. Rizzoli 3, F. Contella 2, B. Bellomo 2, F. Bellomo 2, P. D'Anna 2, L. Cosentini 2, V. Giliberto 2, E. Neri 3. Totale \$23.

Il nostro augurale soluto che possa continuare ancora per molti anni il suo lavoro ideale. — L'Incaricato.

## .. AMMINISTRAZIONE N. 7

### ABBONAMENTI

Bridgeport, Conn. J. Tommasini \$3; Detroit, Mich. F. Boccabella 3; Totale \$6,00.

### SOTTOSCRIZIONE

San Jose, Calif. a mezzo Armando, M. Pillinin \$5; West Babylon, N.Y. A. Anello 5; Bridgeport, Conn. V. Prova 5; Dunlo, Pa. J. Maravalli 30; Bridgeport, Conn. J. Tommassini 2; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Chester, Pa. F. Cellini 4; Mount Vernon, N. Y. In memoria di W. Diambra, Mary D. 50; Chicago, Ill. R. Cortopassi 5; San Diego, Calif. P. Paglieri 5; Verona, N. J. M. Salvatore 6; San Francisco, Calif. A. Sardi 10; Newark, N. J. Come da com. L'Incaricato 23; Philadelphia, Pa. da com. Il Circolo di Emancipazione Sociale 100; Agostino 5; Los Angeles, Calif. J. Portoluri 5; Flushing, N.Y. G. Cupelli 2,50; New Haven, Conn. Da un amico di New Haven 5; Detroit, Mich. F. Boccabella 3; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; San Leandro, Calif. V. Piscitello 5; Gilroy, Calif. C. Gori 5; Maspeth, L.I., N.Y. V. Micci 20; New Orleans, La. C. Messina 10; Brooklyn, N. Y. V. Gentile 3; Mishawaka, Ind. M. D'Elia 1; Jamaica Plain, Mass. R., Conti 10; Brooklyn, N. Y. G. Mangano 2; Totale \$335,50.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	335,50	
Avanzo precedente	1.510,49	1.851,99
Uscite: Spese N. 7		551,26
Avanzo, dollari		1.300,73



## Lo scandalo di Milano

Il numero di Febbraio dell'Organo Ufficiale dell'Associazione Studentesca del Liceo Parini di Milano, "La zanzara", ha pubblicato i risultati di un'inchiesta sulla "posizione della donna nella società italiana". Sul contenuto di tale inchiesta, il corrispondente della "Stampa" di Torino scriveva il 19 marzo:

"Dopo aver trattato temi come la riforma della scuola, il piano Gui, i libri di testo, il servizio militare ecc. (i redattori) affrontarono il problema dell'educazione sessuale. Al metodo del referendum preferirono quello di un'inchiesta ragionata in cui, nel corso di un lungo ragionamento, vennero riportati i giudizi di nove ragazze. Giudizi non sempre concordi, anzi spesso nettamente contrastanti. Da una parte le tradizionaliste affermavano: "Se si vuole veramente amare vi è solo il matrimonio"; ... Dall'altro le paladine dell'emancipazione sostenevano tesi del tutto contrastanti espresse con estrema spregiudicatezza. ... E tuttavia pur nella loro mancanza di morbidezza le dichiarazioni non emanano neppure un soffio di morbosità. Ignorano la pruriginosità dei filmetti "sexy", l'ambiguità di molti rotocalchi, l'oscenità di certo goliardismo".

Nulla di pornografico, insomma, ma un onesto tentativo di capire e di spiegare a se stessi e ai propri compagni di scuola i problemi del sesso che all'età di diciassette anni occupano tanta parte del pensiero dei giovani liceali e non liceali, maschi e femmine. Ma nell'Italia incurabilmente borbonica, fascista e papalina, apriti cielo!

Procedimento penale è stato intentato, per ordine della Procura della Repubblica, contro tre redattori della "Zanzara": Marco De Poli, Marco Sassano e la signorina Claudia Beltramo Ceppi, tutti e tre 17enni e allievi del Liceo Parini; contro il preside di questa istituzione, il prof. Daniele Maltalia e Terzaghi Aurelia rappresentante legale della tipografia dove "La zanzara" è stata stampata.

Messisi sul terreno della censura e dell'inquisizione medioevale, gli strani magistrati della repubblica hanno dovuto naturalmente ricorrere alle usanze fasciste, tirando fuori una legge del 1933 che abbandona i minorenni agli arbitri incontrollati degli sbirri. Così, nel pomeriggio del 16 marzo furono citati a comparire nell'ufficio di un sostituto procuratore della Repubblica, Pasquale Carcasio (che dev'essere un residuo della malavita fascista), separatamente i tre principali imputati, dinanzi al quale e alla presenza di un sedicente medico — medico da Lager evidentemente — fu loro ordinato di denudarsi completamente e sottoporsi ad una di quelle visite mediche che le polizie anche più bestiali riservano ordinariamente alle prostitute, ai sifilitici, alla malavita.

La ragazza rifiutò energicamente di ubbidire, riuscì a mettersi in relazione telefonica col padre che la protesse, naturalmente. I due giovani, invece, o credettero che quei due manigoldi avessero veramente il diritto di trattarli a quel modo, oppure temettero che il rifiuto di spogliarsi li potesse esporre al rischio di interpretazioni anche più vergognose. Così subirono l'umiliazione di assoggettarsi all'esame fisico e psichico di quei due aguzzini, di sentire i loro commenti ed i loro apprezzamenti postribolari.

Questo lo scandalo vero.

La stampa, o almeno la parte meno retriva di essa, ha vigorosamente denunciato il contegno della polizia e della procura, protestando contro il loro contegno svergognato. Al parlamento vi sono state interpellanze e discussioni animate. Molti insegnanti di scuole medie e superiori hanno protestato contro il sopruso e contro la stessa legge fascista che non ha ragione di persistere in

un paese che si pretende civile. E l'opinione pubblica non ha esitato a solidarizzare con i genitori dei giovani perseguitati senza ragione alcuna.

Va da sé che al disotto di questo scandalo è facilmente individuabile la lunga mano del clero, il quale rimane fascista nell'animo e ricorre come sempre ai residui del fascismo per puntellare la sua opera.

Mario Scelba non è riuscito a riprendere le redini del ministero dell'Interno nell'ultima crisi. Ma lo scandalo di Milano e gli altri consimili episodi inquisitoriali dimostrano che le sue direttive sono in moto e tentano di imporsi con una vergogna e una insolenza che non sono soltanto milanesi ma riguardano tutto quanto il popolo italiano ostaggio del Vaticano.

## Carità cristiana

Tutte le religioni speculano sulle miserie umane, la religione cattolica forse più sciaguratamente di molte altre: bambini, vecchi, malati, abbandonati sono il suo capitale preferito e, salve sempre le rare eccezioni che non possono mancare nemmeno in questo campo, ne fa strame e strazio. Eccone un esempio che, sotto il titolo I "celestini" di Prato, "L'Incontro" di Torino descrive nel suo numero dello scorso gennaio. Dice:

"A Prato nel rifugio "Maria Assunta in cielo", un istituto per bambini abbandonati fondato da un vecchio frate cappuccino, padre Leonardo Pelagatti, dal torbido passato, i carabinieri hanno trovato 103 ragazzi in condizioni analoghe a quelle dei deportati nei "lager".

Chiusi in ambienti che potevano ospitarne 50 (dormivano due o tre nello stesso letto in mezzo alla sporcizia), privi di ogni assistenza sanitaria, affetti da tracoma, malattie cutanee e da pidocchi, denutriti al punto che si gettavano su qualsiasi commestibile trovato fra i rifiuti, i disgraziati venivano sottoposti a continue violenze materiali e spirituali. La loro vita era racchiusa nelle preghiere (recitate a turno di giorno e di notte, per un "rosario perpetuo") e nelle penitenze (docce fredde in pieno inverno, segni di croce tracciati con la lingua per terra, minestre condite con olio di ricino, frustate e bastonate a sangue) per riparare i peccati del mondo.

Lo scandalo serpeggiava dal 1963: il Consiglio Comunale lo denunciò in un libro bianco alle Autorità. Nessuno si mosse. La Prefettura raccomandò a padre Leonardo di migliorare i servizi. Altri bimbi fuggirono dall'istituto. Padre Leonardo con nipote e sorella costituì una Società, la MA. VE. (Maria Vergine) raccolse offerte per 75 milioni di lire, acquistò un terreno per ampliare il rifugio, i cui istitutori portano il saio e la tonaca, si fanno chiamare "fratello" e "sorella", ma non appartengono ad alcun ordine religioso. In mano a questi sadici e fanatici, i 103 celestini sono diventati dei tarati fisicamente e psichicamente. Alcuni di essi hanno morsiato i medici che li curano all'Ospedale della Croce Rossa in Firenze. Quasi tutti risultano "ritardati" o "sub-normali". "Fra Luciano" e "Sorella Teofila" sono ora in galera. Ma quanti altri "celestini", figli di nessuno, sffrono in istituti religiosi, che sfruttano così ignobilmente l'altrui beneficenza in nome di questi poveri innocenti?"

I sadici di Prato e tutti i loro complici sono veri e propri manigoldi, ma non avrebbero il modo di esercitare le loro infamie se tutto il popolo italiano non fosse sottoposto al giogo infame dei patti fascisti del Laterano che sottomettono alle depravazioni caratteristiche e millenarie del Vaticano l'infanzia abbandonata e in generale i minorati sociali: deboli, ammalati, derelitti ecc. ecc. Corresponsabili necessari dei loro misfatti sono necessariamente i legislatori ed i governanti di Roma — non che l'apatia

inescusabile della gran parte del popolo italiano che, senza nemmeno il pretesto di una fede religiosa, che in fondo disprezza, si lascia torturare e mutilare nei suoi membri più indifesi e più bisognosi di attenzioni e di cure.

Quando si deciderà a mandar via dagli ospizi dalle scuole, dagli ospedali l'infezione pestilenziale dei preti, dei frati, delle suore, dei fanatici che li servono?

## "Il padrone sono me"

Gli sciocchi venuti da Cuba a sollecitare l'aiuto degli Stati Uniti per "liberare" l'Isola caduta dalla padella di Batista nelle braccia di Castro, tentarono nei primi tempi di dare a intendere che i cubani non sono veramente mai stati così bene come quando sono stati governati dai proconsoli di Washington. Ora non sono probabilmente rinvasati ma sembrano aver moderato un po' il tono della loro demagogia.

In realtà la plutocrazia nord-americana continua sempre a considerare l'America latina come suo feudo particolare, ed a trattarla di conseguenza. I nomi cambiano, ma la sostanza è sempre la stessa. La Dottrina di Monroe è diventata l'Associazione degli Stati Americani (O.A.S.) sul terreno politico-strategico, e l'Alleanza per il Progresso sul terreno economico-sociale. Ma nella realtà pratica si traduce nell'imposizione della volontà statunitense ai popoli del Centro e Sud America, con le buone se possibile, con le cattive se necessario.

Eccone l'ultimo esempio.

Da un mese era raccolta a Città di Panama una commissione incaricata dalla O.A.S. per lo studio e la formulazione di principi economici e sociali da applicarsi a tutti i componenti della Comunità degli stati americani. La Commissione in questione aveva dato forma a 21 articoli enunciati tali principi, e i componenti della commissione l'avevano approvati all'unanimità. Dovevano ora essere sottoposti all'assemblea dei ministri degli Esteri dei 21 governi che compongono l'O.A.S. per la ratifica; ma prima ancora che questi ne incominciassero lo studio, ecco che il capo della missione statunitense, Robert F. Woodward, fa sapere che il suo governo non può accettare i 21 articoli del testo approvato dalla Commissione perchè "troppo lungo, troppo particolareggiato e troppo lontano dallo spirito dello statuto" della O.A.S.

Non conoscendo il testo di quei 21 articoli non si può certamente parlarne e non si può nemmeno escludere a priori che il governo di Washington possa avere delle buone ragioni. Ma chi gli vieta di esporre le sue buone ragioni in sede di discussione in seno all'assemblea dei ministri dell'Esteri, in contraddittorio con le ragioni dei sostenitori di quei testi?

E' la strafottenza del pronunciamento, ciò che fa impressione; il veto arrogante di chi sembra intimare ai suoi associati — che si presumono su piede d'uguaglianza — il silenzio perchè il parlare sarebbe una perdita di tempo.

Dopo tutto i membri di quella commissione preparatoria hanno espresso in quei 21 articoli il parere dei loro governi, presumibilmente consapevoli dei loro interessi, dei loro bisogni, delle loro aspirazioni. Possono aver torto, ma possono anche avere delle buone ragioni. Perchè non permettere che siano discusse?

Il governo degli Stati Uniti rifiuta di ascoltarli. Robert F. Woodward è un bufalo di un quintale e mezzo, che par fatto apposta per una parte di quel genere: "Il padrone sono me" e non c'è nulla da aggiungere!

Se questo non è imperialismo, che cosa è?

Esattamente un mese dopo la distruzione di due apparecchi delle forze statunitensi in Spagna — un B-52 trasportante quattro bombe H e un KC-135 di rifornimento in volo — nel cielo della Spagna meridionale, il 17 gennaio 1966, la bomba H scomparsa e affannosamente ricercata per terra e per mare, è stata trovata nelle acque del Mediterraneo ad una profondità di 2.500 piedi (m. 758), e 5 miglia (Km. 8) dalla costa di Palomares ("Times" 18-III).

Per difficoltà tecniche ed ambientali la bomba non ha potuto essere pescata e messa in salvo finora.